ANNO 5 NR. 8 SETTEMBRE 1989

il Carlone

MENSILE A CURA DI DEMOCRAZIA PROLETARIA DI BOLOGNA spedizione in abbonamento postale gruppo III/70%

E il PCI scopre il privato

L'assessore Vitali e la Giunta monocolore comunista annunciano una rivoluzione in comune: largo ai privati! Chi ci rimette sono gli utenti e i lavoratori

Scrivevamo sull'ultimo numero de Il Carlone che la nuova giunta monocolore PCI si apprestava a governare su un programma tutto dosato sulle richieste dei socialisti e dei repubblicani. Così, dopo aver sentito Imbeni cinguettare su una futuribile giunta rosso-verde, non ci ha stupito l'uscita del «bilancio Vitali», il vero programma per gli anni novanta, tutto conciliante con le aspettative socialiste e repubblicane.

In altre parti di questo giornale ci occupiamo dei dettagli del piano, qui ci interessa metterne in luce la filosofia perversa e le ricadute negative sui diritti dei cittadini e dei lavoratori.

UNA FILOSOFIA THATCHERIANA

Vitali ci dice che lui non è un seguace della Thatcher, che non è per la privatizzazione indiscriminata, che vuol solo privatizzare quei settori che il privato gestisce meglio del pubblico e quei settori in cui è indifferente se la gestione è pubblica o privata.

Il che vuol dire, in primo luogo, che Vitali pensa che vi siano settori in cui il privato offra servizi ai cittadini migliori in qualità, maggiori in quantità e a costi più economici rispetto a quelli che può offrire il pubblico. E questo non contingentemente, ma in linea tendenziale. Ebbene, questa non è niente d'altro che la filosofia thatcheriana pari pari fatta propria. Solo che la si presenta con lo zuccherino, la si addobba come un piatto della nouvelle-cuisine e la si maschera ancora un po', affermando che alcuni settori non potranno mai essere privatizzati (come quello dell'educazione infantile, dice Vitali, proprio subito dopo un'estate di campi solari per bambini appaltata dalla sua giunta ai privati!). Permettici Vitali di pensare che non sia affatto vero e dimostrato che il privato in alcuni settori è sempre meglio del pubblico. Il privato, infatti, investe i suoi soldi lì dove c'è un profitto da ricavare e il profitto lo vuole il più alto possibile, il che comporta un certo tipo di gestione della sua impresa. Il privato, in altri termini, guarda solo al suo tornaconto personale, che quasi mai coincide con l'interesse generale (un solo grande esempio: le industrie e l'ecologia). L'ente pubblico ha invece la possibilità di avere una finalità diversa, dipende dalle scelte e dalle capacità politiche di chi lo governa. Certo, per socialisti e democristiani il pubblico non è altro che il privato dei politici (tangenti) e dei loro amici (clientele elettorali). Se per il PCI è lo stesso allora il discorso è già chiuso, ma diversamente non esistono settori in cui il privato è sempre meglio del pubblico. Dipende da come si governano, da come si indirizzano e da come si fanno partecipare alla loro gestione e al loro controllo i lavoratori-utenti.

Né poi, cari Vitali e PCI, è vero che esistono settori in cui è indifferente se la gestione è pubblica o privata. Il ragionamento è sempre lo stesso, dipende che finalità si dà alla gestione. Prendiamo l'esempio delle farmacie comunali, aziende in attivo che il Comune dovrebbe vendere. Oggi sono quasi indistinguibili da quelle private (forse perché le controllano dei socialisti piriani). Però, le farmacie sono uno degli anelli dell'assistenza sanitaria e possono essere gestite in modo da rafforzare e favorire l'assistenza e la prevenzione. Proprio negli stessi giorni in cui si inneggiava alla rivoluzione Vitali, per fare un piccolo esempio, le farmacie municipalizzate di un'altra città emiliana prendevano un'iniziativa di diffusione gratuita di siringhe anti-Aids (il che vuol dire avere un bilancio un po' meno in attivo, ma in compenso salvare delle vite umane e, se si vuol proprio ragionare in termini economici, far risparmiare al servizio sanitario nazionale gli altissimi costi della cura di un ammalato di Aids). Le farmacie private non faranno mai questo, salvo non essere abbondantemente foraggiate dal Comune.

La rivoluzione di Vitali, insomma, è un ennesimo passo del gambero del PCI, un ulteriore contributo all'omologazione culturale e pratica fra PCI e pentapartito e apre la strada ad anni novanta targati socialisti.

LA NOSTRA FILOSOFIA

Sarebbe vano chiedere al PCI che fine ha fatto in tutta questa rivoluzione quello che era il perno del suo riformismo, vale a dire l'ente locale che è strumento di redistribuzione del reddito. Noi, comunque, continuiamo a valutare i programmi politici e i bilanci del Comune di Bologna sulla base di quattro parametri fondamentali. Quali saranno le conseguenze per gli utenti dei servizi sociali? Quali saranno le conseguenze per i lavoratori comunali? Quali saranno le conseguenze sulle possibilità del controllo dei cittadini sull'andamento della macchina comunale? Quali saranno le conseguenze per le lobbies e le corruttele che governano ormai gran parte di Bologna?

È una questione di ottica, noi privilegiamo sempre l'interesse di chi ha bisogno dei servizi sociali, dei lavoratori, alla faccia del privato o del falso pubblico. Per migliorare una situazione che non è certo quella ottimale bisogna innanzitutto dare una risposta concreta a quegli interessi. E il bilancio programmatico di Vitali non lo fa.

L'INTERESSE DELL'UTENTE E DEI LAVORATORI

I primi esempi concreti di privatizzazione a Bologna sono stati fallimentari per i cittadini e per i lavoratori dei servizi. In altra parte del giornale raccontiamo ciò che è successo al S. Orsola con gli appalti nel settore delle pulizie. Lì è accaduto quel che accadrà altrove: via via il servizio è peggiorato qualitativamente ed è aumentato di costo e sono peggiorate le condizioni di lavoro per i lavoratori.

Quella che viene definita la tipica inefficienza del settore pubblico si è trasformata nella tipica ladreria delle imprese private che lavorano per gli enti pubblici. Per l'utente le cose sono cambiate solo in peggio.

Per i lavoratori, poi, è risaputo che essere dipendenti privati comporta maggiori problemi e maggiore ricattabilità. Per il lavoratore privato diventa quotidiana la necessità di una battaglia per il rispetto di quegli standards minimi previsti dalle leggi in materia di sicurezza e igiene del lavoro. Questo per non parlare di straordinari e strani turni.

LA POSSIBILITÀ DEI CONTROLLI

Quel che però comporta soprattutto il piano Vitali è il venir meno di un'efficace possibilità di controllo sull'andamento della macchina comunale da parte dei cittadini. Cosa succederebbe, infatti, se passasse quel progetto? Succederebbe che, per esempio, i genitori dei bambini dei nidi che protestassero per una cattiva refezione, si sentirebbero rispondere che non è il Comune responsabile, ma la tal ditta (... la CAMST?) che ha vinto l'appalto. Ora, mentre nei confronti del Comune quei genitori possono avere qualche efficace arma di pressione, state certi che non l'avranno nei confronti dell'impresa privata. Questa, infatti, vinto il suo appalto, se ne sta con il cuore in pace fino al rinnovo, tranne casi eclatanti quali le cacche di topo nella minestra.

Così succederà nei vari settori investiti dal ciclone Vitali. Tutti ci troveremo con più respon-

SEGUE IN ULTIMA

E se di overdose morisse il governo?

Craxi ha fretta di far approvare una legge liberticida che promette carcere ai tossicodipendenti e lauti guadagni agli spacciatori

In mille attorno al Senato a fumare spinelli. Un gesto eclatante organizzato da D.P. per controbattere il progetto di legge voluto dal socialista Craxi e dalla democristiana Russo Jervolino. Contro chi vuol sfornare una legge che nulla prevede a carico dei grandi mercanti di droga e che ha di mira solo i tossicodipendenti, un ampio arco di forze si sta muovendo perché non passi il progetto peggiorativo dell'attuale legge.

Non si tratta solo di difendere l'attuale situazione. Oggi abbiamo una pessima legge sugli stupefacenti e poco viene fatto per recuperare e reinserire il tossicodipendente (per non parlare del prevenire le cause della tossicodipendenza). PSI e DC la vogliono peggiorare.

Noi vogliamo invece che la situazione muti radicalmente, che gli indirizzi finora assunti vengano abbandonati perché fallimentari. Si è continuato e si vuol continuare con leggi repressive e con minacce di carcere. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Il mondo della tossicodipendenza si è ampliato. Le forze mafiose che controllano i grandi traffici di stupefacenti si sono arricchite e hanno rafforzato il loro potere.

Altra è la strada da percorrere.

In primo luogo, deve essere liberalizzata la vendita delle droghe leggere. Lo spinello ha conseguenze sulla salute di chi lo fuma non peggiori di quelle bevande alcoliche o di sigarette. Tutti i dati scientifici, al contrario delle vuote chiacchiere, portano a dire che è falsa l'asserzione per cui sarebbe il primo passo verso l'eroina. E, del resto, se non fosse così l'intera (o quasi) generazione che è cresciuta negli anni '70 sarebbe eroinomane.

Proibire l'uso delle droghe leggere e comminare carcere al consumatore serve, questo sì, ad aumentare la diffusione degli stupefacenti e, oggettivamente, a favorire il mercato delle droghe pesanti (che diventa parallelo).

In secondo luogo, deve essere legalizzata l'eroina, da distribuirsi in farmacia.

Si otterrebbero risultati imponenti. Il tossicodipendente non sarebbe attratto, come è ora, nel mondo della criminalità. Il costo, infatti, dell'eroina sarebbe tale per cui chi la usa non deve per forza rubare, scippare, rapinare, prostituirsi per raggranellare i soldi necessari.

Il tossicodipendente sarebbe più facilmente reinseribile nel mondo del lavoro o non ne sarebbe espulso. Sappiamo tutti quanto sia oggi quasi impossibile trovare lavoro per chi ha conosciuto il carcere e ha il certificato penale «sporco».

Il tossicodipendente non si trasformerebbe in spacciatore e quindi diffusore di droghe pesanti. Inoltre, non sarebbe indotto a tenere comportamenti che portano pericoli alla salute di se stesso e degli altri.

Infine, senza più mercato crollerebbero guadagni e potere dei gruppi mafiosi che controllano il mercato degli stupefacenti e che grazie agli enormi profitti stanno per conquistare il controllo anche di ampia parte dei settori economici legali (imprese, banche, finanziarie ecc.).

In terzo luogo, lo Stato deve destinare maggiori risorse per il recupero dei tossicodipendenti e deve effettuare maggiori controlli sulla legalità dei metodi impiegati per favorire la disintossicazione fisica e psicologica di chi vuole smettere di usare droghe pesanti.

Al contrario di tutto ciò Craxi e la Russo Jervolino ci ripropongono la triste prospettiva del proibizionismo, una strada che la storia e le concrete esperienze hanno già condannato e una strada che è disseminata di morti e di criminalità.

Già in mille hanno attorniato il Senato per dire no con lo spinello in mano, che mille altre iniziative fioriscano per sconfiggere Craxi e le droghe pesanti. Non può che essere questo l'augurio del Carlone.

I potenti non vanno processati

Agnelli e Gelli: come sfuggire alle maglie della giustizia utilizzando magistrati «amici»

Negli ultimi tempi i palazzi di giustizia sono stati decisamente al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica. Non s'è trattato della verifica di come anche questo governo si sia distinto per non avere con tempestività messo in opera le infrastrutture necessarie all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Né si è trattato della giusta indignazione per la lentezza estenuante della giustizia civile. L'attenzione si è puntata su come i potenti tentano o riescono a evitare di essere giudicati, condannati, messi in carcere.
Negli stessi giorni uscivano le notizie che la Svizzera negava l'estradizione a Gelli e che il Procuratore Generale di Torino chiedeva fosse rinviato e mandato altrove il processo Fiat. Contemporaneamente continuava e continuano ad essere nell'occhio del ciclone alcuni magistrati palermitani e bolognesi. Qui a Bologna, poi, veniva aperto il caso Montorzi.
Quel che colpisce è il volume del fuoco di sbarramento che viene fatto per ostacolare che il processo per la strage della stazione e quello per gli infortuni sul lavoro tra gli operai della FIAT vengano celebrati.
Con una regia diretta dalle migliori spy-stories a Bologna scoppia il caso Montorzi, il difensore di parte civile che annuncia tramite il difensore dell'imputato Gelli, il suo «pentimento». Ci si aspetterebbe che la notizia porti nuova luce sugli attuali intrighi del «venerabile». Ci si aspetterebbe che i giornalisti prestassero attenzione al fatto che il «piano di rinascita nazionale», programmato dalla P2, sta avendo piena attuazione grazie all'interessamento dei socialisti e della D.C., specie quella di Gava e Andreotti. Ci si aspetterebbe che chi ha a cuore le sorti della democrazia, come si usa dire, levasse i propri strali.
Nulla di ciò. Grazie a notizie centellinate con sapiente dosaggio e a un segreto istruttorio violato sistematicamente e quotidianamente per far giungere all'opinione pubblica notizie tendenziose, si crea il caso dei rapporti fra alcuni magistrati e il PCI.
Socialisti, democristiani, liberali e repubblicani si gettano a pesce per alimentare il caso e distogliere l'attenzione dalla P2. L'attacco ai magistrati «scomodi», a quei magistrati che non osannano a parole e nei fatti chi governa politica ed economia in Italia e a Bologna, è virulento. Perché questo attacco sia efficace vengono usati altri magistrati, i quali sono ben contenti di poter far esercitare azioni disciplinari a carico di colleghi divisi o di poter aprire indagini giudiziarie nei loro confronti. Si distingue per avallare nei fatti e nei silenzi un operato decisamente ambiguo il Procuratore capo della Repubblica di Bologna, il quale assiste e partecipa a indagini dirette da un sostituto, già massone all'orecchio di Gelli, contro quei magistrati che hanno aperto e sostenuto inchieste a carico di massoni e quei magistrati che ne condividono responsabilità all'interno della corrente di Magistratura Democratica.
Si crea a Bologna un clima da resa dei conti. Si forniscono agli imputati del processo per la strage frecce per chiedere che il processo non venga svolto. Si facilita il compito dei difensori di Gelli per ottenere che questi non venga estradato dalla Svizzera per il reato di calunnia, ottenendo così il risultato che l'eventuale conferma della condanna non avrà risultati pratici perché Gelli non sarà mai messo in carcere.
Non è una novità che prima, durante e dopo i processi per le stragi di stato avvengano fatti di questo tipo. Da piazza Fontana in poi la verità nelle aule di giustizia è naufragata fra depistaggi e azioni dei servizi segreti. La Democrazia Cristiana con i suoi uomini e i suoi ministri si è distinta per voler sistematicamente occultare ciò che diventava evidente. Basti vedere che cosa fa anche oggi in un'altra vicenda, quella di Ustica.
Non solo, però, nei processi per strage le patologie della magistratura italiana vengono clamorosamente in luce e con esse l'operato non trasparente dei partiti di governo.
Tutti ricorderanno cosa successe in occasione della indagine sui massoni delle logge Zamboni-De Rolandis e Virtus. Il Procuratore capo che strappa l'inchiesta a un sostituto. Il dirigente dell'Ufficio Istruzione che l'assegna con senso di grande inopportunità a un giudice istruttore, il cui padre è noto massone dei livelli più alti e occulti. Il PSI che si straccia le vesti per difendere i massoni.
Qualcosa di molto simile è accaduto a Torino. L'inchiesta su uno degli stratagemmi utilizzati dalla Fiat per far avanzare la ristrutturazione e aumentare i profitti subisce ostacoli impensati. Si tratta di verificare di come i tanto decantati manager torinesi per risanare l'azienda abbiano fatto ammalare i dipendenti e ne abbiano occultato le malattie e gli infortuni. Più profitti per Agnelli, meno salute per i lavoratori.
Ebbene, qui a muoversi è il Procuratore Generale di Torino. Pur di far saltare il processo si invocano inesistenti e risibili motivi di ordine pubblico. Pacifiche e consuete manifestazioni vengono additate come la probabile causa di una tentata sommossa.
La morale anche qui è una: i potenti non vanno processati. Per ottenere questo risultato, quello che con parole simili teorizzò Aldo Moro ai tempi dello scandalo Lookhead, si muove una truppa composita. Al suo interno o al suo fianco marcia quella parte della magistratura che da sempre ha avuto comunanza di interessi e di salotti con questi potenti.
Non c'è dubbio, in certe sfere tutto è pronto per tornare a costruire una cappa quale quella che esisteva negli anni '50. Non solo non bisogna disturbare i manovratori, ma sia chiaro che a loro tutto è permesso. In primo luogo gli è permesso violare impunemente quelle stesse leggi che hanno contribuito ad approvare. In secondo luogo sia chiaro che potranno vantarsi delle loro impunità per apparire «simpatici», «vincenti» e «sornioni» come Andreotti.
Sotto e sopra, occultamente o alla luce del sole, c'è chi in maniera apparentemente impercettibile sta attuando il piano piduista di Gelli.
I clamori bolognesi e quelli torinesi dovrebbero svegliare l'attenzione. Purtroppo, però, c'è chi come Zangheri coglie l'occasione per tapparsi ancora di più occhi e orecchie e per usare la bocca alimentando ignoranza e confusione. Ci sono trame che non possono essere sottovalutate, ci sono personaggi con cui non si può andare a braccetto, salvo prostrarsi ai loro interessi. Chiedete, per esempio, a Gelli di quell'avvocato a nome Montorzi.

Ustica

Che dire delle novità sul caso Ustica? Dell'aereo di linea Itavia caduto durante il volo Bologna-Palermo ormai si sa con certezza che fu abbattuto da un missile.
Certo, D.C. e vertici militari tentano ancora disperatamente di negare e far negare l'evidenza, perché, con ogni evidenza, ne hanno interesse.
Il balletto degli ufficiali dell'aeronautica con le loro pietose bugie, ma soprattutto con la loro pervicace opera di depistaggio, è stato e sarà (ci auguriamo) sotto gli occhi di tutti.
Radar che ora funzionano, ora no. Esercitazioni che certamente sono state fatte, ma che non furono mai fatte. Ordini di tacere dati, ma tutt'oggi negati. Tutto e il contrario di tutto in un gioco che ha costretto ad anni di incertezze chi voleva sollevare il coperchio messo sopra la strage dai vertici militari e dai servizi di sicurezza.
Per sollevare il coperchio c'è voluta tutta l'ostinata volontà dell'Associazione dei parenti delle vittime di Ustica. Anche per la magistratura per lunghissimi anni il caso non è stato che un polveroso fascicolo messo a dormire in un cassetto. Solo le insistenze di chi non si è voluto piegare alla logica della ragione di stato hanno portato a scoprire che l'aereo fu abbattuto e che vertici militari hanno inquinato le prove della strage.
La vicenda corre parallela e con cadenze quasi uguali a quella della strage della stazione di Bologna. Anche qui in un primissimo tempo si tentò di far credere che era successo un incidente (ve lo ricordate Bruno Vespa che in TV insisteva a dire che era scoppiata una caldaia?), poi le indagini furono depistate da Gelli e dai servizi segreti.
Uguali le storie per altre stragi, a partire da Milano con Valpreda imputato innocente. E ogni volta per scovare con le unghie qualche briciola di verità e per demolire le false versioni ufficiali ci sono volute le iniziative di associazioni che si scontravano con i corpi dello stato.
È ormai un luogo comune dire che ogni strage di stato porta con sé lutti e colpevoli impuniti. Chissà che per Ustica non paghi qualcuno di quegli ufficiali di cui abbiamo saputo nomi e bugie nei giorni scorsi. Chissà che per Ustica non paghi qualcuno di quei ministri che coprì quegli ufficiali.
Sappiamo che è sperare troppo, però...

Secci ci dice

D. *Come si prepara l'associazione al processo d'appello, in che modo e con che spirito, tenuto conto del clima attuale, dopo il caso Montorzi e la mancata estradizione di Gelli?*

R. Con forza e spirito ancora più battagliero. Infatti, ci rendiamo conto che la situazione è ancora più difficile di quanto non ci si aspettava, però ci sentiamo sulla strada giusta, perché le vicende di oggi dimostrano che si sono toccate cose che scottano. È evidente che una parte della verità è stata scoperta ed è proprio per questo che si cerca di sollevare un polverone, anche con menzogne per impedire che altre parti di verità escano e anzi per mettere in dubbio quello che è già venuto fuori. Per questo ci sentiamo incoraggiati ad andare avanti.

D. *Oggi tutti si stringono intorno alla difesa della sentenza di primo grado. Ma quali sono i limiti di questa inchiesta, fin dove si è voluti o potuti arrivare, che cosa ne resta fuori?*

R. Un giudizio sulla questione che lei mi pone lo può leggere alla fine del mio libro recentemente edito da Rizzoli: e cioè, la verità uscita dal primo livello è importante ma non è quello che noi ci aspettavamo. Quello cui noi puntiamo è il riconoscimento dell'associazione sovversiva. E questo non ce lo inventiamo noi, non è una pista inesistente, ma è quello che era già stato riconosciuto durante il processo Amato e che si ricava dai suoi documenti.

"LA CITTA' SVENDUTA"

TAVOLA ROTONDA SULLA PROPOSTA DELLE PRIVATIZZAZIONI FATTA DALLA GIUNTA COMUNALE

CON

PIERLUIGI CERVELLATI - *ARCHITETTO*
FRANCESCO INDOVINA - *URBANISTA*
WALTER VITALI - *ASSESSORE AL BILANCIO*
UGO BOGHETTA - *CONSIGLIERE COMUNALE DP*

SALA DEI NOTAI - VIA PIGNATTARI 1
14 NOVEMBRE - ORE 21

Nicaragua

Il gemellaggio Bologna-San Carlos

Dal 12 al 23 settembre una missione mista del Comune di Bologna e della Regione Emilia Romagna ha visitato il Nicaragua.
Per il Comune l'obbiettivo era quello di approfondire la conoscenza della realtà di San Carlos, capoluogo della "III regione speciale": città gemellata con Bologna dal 1988.
E' stata la prima volta che una delegazione ufficiale del Comune di Bologna si recava a San Carlos dopo che la proposta del gemellaggio con il Nicaragua si era protratta per 4 anni a causa della resistenza e dell'indecisione della Giunta Comunale. Nell'87 un documento presentato da DP per il gemellaggio con San Carlos finalmente venne approvato in Consiglio.
Per la Regione, invece, la missione aveva uno scopo meramente esplorativo.
Proprio per l'integrazione di questi 2 obbiettivi da una parte vi sono stati numerosi incontri a livello ufficiale, così come è stato possibile, in particolare nella III regione entrare proprio all'interno della situazione NICA visitando i più sperduti villaggi, parlare con i lavoratori e le lavoratrici delle cooperative agricole e di allevamento.
QUAL E'LA SITUAZIONE DEL NICARAGUA OGGI
Arrivando a Managua non si ha affatto l'impressione di un paese in guerra, aggredito: dall'aeroporto alla città alla sede di ministeri non si coglie la presenza di militari, tutto sembra tranquillo, anzi sono più armati da noi!
Il motivo è chiaro. La contra, finanziata a piene mani è stata sconfitta militarmente, le varie fasi dei patti centroamericani stanno dando risultati; il Nicaragua ed il Fronte Sandinista sono ora impegnati in una di queste tappe: le elezioni politiche del febbraio '90; la contra, chi vuole, sta rientrando, c'è un piano dell'ONU per il loro inserimento.
Sembra impossibile: dopo una guerra costata ai NICA decine e decine di migliaia di morti, l'embargo economico da parte degli USA, una spesa per la guerra pari all'80% del bilancio, a NESSUN contra rientrato è stato torto un capello.

Bontà?

NO, due semplici, grandi questioni: Il rientro della contra è una delle condizioni di pace ed il grande prestigio e consenso di cui godono i sandinisti che in moltissime assemblee popolari hanno spiegato il motivo della scelta.
Ma la drammaticità della situazione si tocca con mano quando si prende contatto con la realtà produttiva. Tutto sembra fermo o sul punto di fermarsi.
Le difficoltà immense: mancanza di finanziamenti, problemi di ricambi (aggravati dall'arrivo in Nica di macchinari dai paesi più vari, dalla Bulgaria al Brasile al Canada), mancanza di tecnici.
Il deficit del bilancio dovuto alla guerra e all'embargo USA aveva portato l'inflazione al 36000/000: Il governo sandinista ha varato una riforma monetaria che dire drastica è poco: dal cordoba (moneta locale) leggero si è passati a quello pesante, sono stati licenziati migliaia di dipendenti pubblici, sono stati radicalmente ridotti i finanziamenti. L'inflazione è stata ridotta a poco più del 100% annuo, ma la situazione sociale è veramente grave.
La pace è in arrivo. Ma la pace in Centroamerica, il giardino degli Yankees, è sempre precaria: rimangono accese le situazioni in Salvador, Guatemala e Panama.
Ma la pace per gli USA è un'altra forma della guerra: gli USA cercano di ottenere per vie pacifiche quello che non hanno ottenuto con la contra, cercano di svuotare la rivoluzione dall'interno, la democrazia partecipativa del sandinismo.
Il Nicaragua è un esempio incredibile, dal valore incalcolabile, di cosa significa affrontare il problema del rapporto fra paesi ricchi e paesi poveri, di indipendenza nazionale dalle multinazionali, di resistenza popolare all'imperialismo militare ed economico nordamericano.
La visita a San Carlos, gemellata con Bologna, ci ha permesso di verificare tante cose dette negli incontri ufficiali.
San Carlos è una piccola città del sud del Nicaragua, situata là dove finisce il gran lago Nicaragua e inizia il rio San Juan, che, dopo aver fatto da confine fra il Nica e il Costarica, sbocca nel Mar dei Caraibi
La zona fu fino all'87 territorio di scorrerie della contra di Eden Pastora che tentò di impiantarvi un governo in esilio. Dopo la sconfitta militare, la contra è sparita e si sono aperti gli sconti con il Costarica. Il rio San Juan è il fiume dove primariamente doveva sorgere il canale che poi fu costruito a Panama.
Con la fine della guerra la popolazione della zona si sta rimboccando le maniche: numerosi sono i progetti di sviluppo (riso, palma africana, allevamento, conservazione dell'unica foresta vergine, il cosiddetto "parco della pace", turismo).
E' proprio vedendo l'entusiasmo della gente, il consenso di cui godono i sandinisti, lo sforzo di programmare uno sviluppo che tenga conto dei problemi economici insieme a quelli sociali e ambientali, che si coglie la forza e l'originalità di questa esperienza di nazionalismo, marxismo e cristianesimo: il sandinismo.
E' qui, a contatto con la realtà nicaraguense, raggiungendo l'interno, parlando con i contadini e gli allevatori, visitando gli asili e le mense per bambini, i posti di salute costruiti dai sandinisti, che si capisce veramente che il gemellaggio con San Carlos non deve e non può essere per Bologna un gemellaggio come gli altri, protocollare e diplomatico.
Le difficoltà tecniche e organizzative sono immense, il popolo di San Carlos ha bisogno di aiuto. Di aiuto e non di carità o di generiche solidarietà. Hanno gravi problemi per quanto riguarda l'acqua potabile, le strade, le strutture pubbliche, la sanità, la scuola, la produzione. Hanno bisogno di formare tecnici ed avere una tecnologia utilizzabile. Nel '90 per la prima volta eleggeranno i sindaci, per la prima volta i Comuni saranno autonomi dal centro: abbisognano, quindi, di preparare amministratori finanziari.
Per tutto ciò non bastano gli aiuti. Chiedono di più, dobbiamo dare di più: si tratta di condividere un processo, di fare nostri i problemi di un popolo del III mondo assediato dagli USA.
Il NICA è una speranza e la speranza è destabilizzante. Proprio per questo è necessario rimuovere qui i problemi politici riguardo al Nica. E' necessario da parte del Comune modificare l'approccio al gemellaggio con San Carlos. E' necessario che il Comune assuma il ruolo di coagulo, di moltiplicatore degli aiuti e dei rapporti con il Nica.
Non sarà facile: basti dire che la delegazione del Comune di Bologna era composta dal solo consigliere di DP.
Basti dire che le missioni per i gemellaggi con S.Louis (USA) e La Plata (Argentina), lasciando perdere le motivazioni, erano composte da: sindaco, capogruppo PCI, PSI, DC...

Ugo Boghetta

A sinistra di Gorbaciov

Intervista a Boris Kagarlitsky del Fronte Popolare

Boris Kagarlitsky, sociologo dell'arte, già direttore del samizdat «svolta a sinistra - socialismo e futuro», dal 1987 tra i promotori dei club informali e dell'organizzazione politica moscovita «Fronte Popolare» russo, aderente alla «Federazione dei Club Socialisti», attualmente è portavoce del «Fronte Popolare», per conto del quale in questo periodo sta facendo un giro di conferenze in Europa Occidentale per presentare la natura ed i programmi di questa organizzazione.

DOMANDA: *Prima dell'avvento di Gorbaciov l'URSS sembrava immobilizzata per l'eternità nella stagnazione brezneviana. La perestrojka ha portato molti cambiamenti nella società e nel mondo politico sovietico. Puoi precisare la portata di tali cambiamenti e la situazione attuale del mondo politico sovietico?*
RISPOSTA: *In URSS è ormai iniziata la lotta di classe. Non si ha più, come all'epoca dello stalinismo, la contrapposizione tra lo stato-apparato da una parte e la massa indistinta dei cittadini dall'altra, o meglio non c'è più solo questa. Ora ci sono anche diversi gruppi sociali e diverse tendenze politiche che lottano tra loro per aumentare il proprio potere. Dopo un primo momento di euforia per la maggiore libertà e democrazia che si ha oggi in URSS, si sono delineati i diversi gruppi e le diverse tendenze: oggi ci sono i conservatori che vogliono un ritorno al passato, c'è la destra liberale che vuole la privatizzazione dell'economia e l'instaurazione del capitalismo in URSS. I liberali sostengono che è necessaria la differenziazione sociale, che ci vuole la deregulation, la distruzione completa di qualsiasi garanzia per i lavoratori, e che per ottenere ciò, se necessario, ci vuole un regime autoritario. Essi criticano Gorbaciov accusandolo di debolezza, perché non usa la forza per riportare l'ordine sociale. Queste critiche aumentano proprio adesso, perché sono in atto fenomeni di radicalizzazione della classe operaia (pensiamo ai minatori siberiani).*
D.: *Questa è la situazione politica per quanto riguarda la destra; e la sinistra, che cosa propone?*
R.: *La sinistra deve schierarsi coi lavoratori, deve difenderli dallo sfruttamento e dall'oppressione, sia che provengano dallo stato stalinista burocratico, sia dalle forme di capitalismo che alcuni vogliono instaurare in URSS. La battaglia della sinistra deve essere contro lo sfruttamento, per la libertà e per la giustizia sociale, per entrambe queste cose: la libertà senza giustizia sociale è solo sfruttamento, la giustizia sociale senza libertà è solo oppressione.*
D.: *Perché tanta contrarietà all'introduzione di meccanismi del mercato capitalistico in URSS? Che effetti pensi che porterebbero nella società e nell'economia sovietica?*
R.: *La situazione dell'economia sovietica è molto grave: ci sono sprechi e penuria. Tutto ciò è provocato da un sistema di pianificazione burocratico assolutamente irrazionale, che non si cura di sprechi e inefficienze perché la sua unità di misura non è costituita dai bisogni degli uomini. In questa situazione, l'introduzione del capitalismo in URSS porterebbe ad un fenomeno di terzomondializzazione dell'economia sovietica. Inserirsi nel mercato capitalistico mondiale significherebbe porre l'URSS nelle mani delle multinazionali, le quali non hanno nemmeno loro i bisogni umani come unità di misura. Per i lavoratori non sarebbe un gran cambiamento. Introducendo il capitalismo in URSS, si avrebbe lo stesso fenomeno verificatosi negli anni '70 nei paesi del terzo mondo: la loro economia è passata nelle mani delle multinazionali, che producono solo per i loro profitti, e ora ne vediamo le conseguenze: in paesi che erano quasi autosufficienti, ora la gente muore di fame.*
D.: *Quindi introdurre il capitalismo in URSS significherebbe aggiungere lo sfruttamento capitalista ai mali della pianificazione burocratica?*
R.: *Sì, infatti vediamo quel che succede ora in Polonia e Ungheria: il tenore di vita delle popolazioni non è certo aumentato, anzi, con l'acquisizione di certe fabbriche da parte delle multinazionali, è cominciata sia la disoccupazione che un maggior sfruttamento per chi lavora.*
D.: *Hai detto che l'economia sovietica è allo sfascio. Di fronte a questa situazione, alcuni propongono di riportare l'ordine con misure autoritarie, come la limitazione del diritto di sciopero. Che cosa ne pensi?*
R.: *Per quanto riguarda la vita quotidiana dei lavoratori, non fa molta differenza scioperare o meno. Chi lancia grida di allarme per l'economia sovietica proponendo misure autoritarie, è un conservatore o un liberale di destra, e non a caso vuole la repressione dei lavoratori proprio adesso che questi si autorganizzano. Ma io credo che queste tendenze autoritarie radicalizzeranno ancora di più i lavoratori.*
D.: *Rispetto a Gorbaciov e alla perestrojka, che cosa vuol dire essere a sinistra oggi in URSS?*
R.: *Gorbaciov è un equilibrista che media tra diverse tendenze, non ha un programma preciso. La perestrojka è un processo così ampio che ha sì qualcosa di positivo, ma in parte è anche un programma tecnocratico e antipopolare. Essere a sinistra vuol dire avere un programma preciso, schierarsi decisamente dalla parte dei lavoratori. Noi non vogliamo accelerare il processo della perestrojka, noi vogliamo cambiarlo: cambiarlo a sinistra.*

Fabrizio Billi

Vitali fa il bilancio

I punti fondamentali del progetto del Comune

LA PREMESSA

Al progetto vero e proprio c'è una lunga premessa volta a giustificarne le scelte: la tesi è che, mantenendo le attuali linee di tendenza che vedono i finanziamenti statali ordinati agli enti locali in progressiva diminuzione e quindi: un indebitamento crescente, lo spazio dedicato ai servizi sempre più sacrificato, il personale già ridotto al minimo in molti reparti, importanti settori dell'amministrazione tecnologicamente inadeguati e bisognosi di ammodernamenti, la necessità di ricorrere per gli investimenti ai finanziamenti statali straordinari (che sono vincolati a progetti scelti dal governo centrale), in pochi anni si arriverebbe allo strangolamento totale con conseguente decadimento dei servizi e perdita di controllo sullo sviluppo stesso della città.
La soluzione proposta è duplice:

AZIONE SULLE ENTRATE

Essa si baserebbe principalmente sulla ipotesi (del tutto teorica) di restituzione di autonomia impositiva ai comuni da parte dello stato, ma anche su una molto più concreta revisione di tutte le tariffe — in particolare quelle dei «servizi a richiesta» (scuola, sport, assistenza) — per arrivare ad un «aggancio al reddito» meglio definito di ora, il che significa un consistente aumento generale, escludendo alcune fasce particolarmente deboli di popolazione. Si prevede anche un aumento delle tariffe di alcuni servizi al commercio come la pubblicità e l'occupazione di suolo pubblico.

AZIONE SULLE SPESE

Ci sono 5 settori da potenziare — ma anche qui c'è la serie A e la serie B.

1) SERVIZI ALLE PERSONE, cioè, sostanzialmente, servizi educativi e assistenza agli anziani. Questa è la serie B. Si dà un giudizio ampiamente positivo di asili nido e scuole materne, tanto che l'obiettivo di massima è mantenerli ai livelli di oggi. Però leggiamo che i nidi coprono solo il 30% della popolazione in età, con lunghe liste di attesa e rette altissime e le scuole materne arrivano all'80% della popolazione in età.
Un modesto aumento è previsto per l'assistenza agli anziani, considerata solo nell'aspetto di assistenza domiciliare, mentre altre fasce deboli (tra l'altro oggi in aumento, come gli immigrati) vengono sì e no citate.

2) SETTORE CASA - Qui l'obiettivo dichiarato è chiaro: arrivare ad una maggiore disponibilità nel mercato dell'affitto e ad un calmieramento dei prezzi per l'acquisto, ma i mezzi indicati per arrivarvi sono nebulosi... Si parla di una agenzia immobiliare ad hoc, controllata dal comune ma con altri partners privati (banche ecc.) che gestisca il patrimonio immobiliare del comune e conduca operazioni di compravendita. Ma che strumenti avrà per andare contro gli interessi dei padroni privati? e soprattutto che motivi, per convincere a fare ciò anche i partners privati?
3) AMBIENTE - I problemi non sono certo nuovi: smaltimento dei rifiuti e riciclaggio, risanamento dei corsi d'acqua (Reno, Savena e Navile), migliore depurazione di scarichi liquidi e gassosi, realizzazione della fascia boscata intorno alla tangenziale. Se le soluzioni saranno pronte ed efficaci come per l'analoga questione del traffico cittadino è meglio che con queste problematiche ci attrezziamo a convivere a lungo!

4) LE «FUNZIONI METROPOLITANE» - Questa è la serie A. Si tratta di realizzare infrastrutture, presentate come neutre modernizzazioni della città, che la metterebbero al passo con i tempi a beneficio della cittadinanza in generale. In realtà si tratta di ingenti investimenti per servizi di cui usufruirà l'imprenditoria industriale e il commercio. Il fiore all'occhiello è il cosiddetto «polo tecnologico», complesso di centri direzionali e di ricerca scientifica e tecnologica (dove dovrebbero venire decentrati anche alcuni istituti universitari), a tutto beneficio dell'industria; ma non si dimentica la Fiera, che assumerà sempre più importanza, l'interporto, il «centro alimentare» ecc., nell'ottica di Bologna come grande nodo commerciale. Va da se che a tali obiettivi e non ad altri andrà finalizzato un generale potenziamento dei trasporti e delle comunicazioni, compresa la metropolitana.
5) MODERNIZZAZIONI INTERNE - Si parla dell'automazione di molti servizi burocratizzati (come le certificazioni anagrafiche) con conseguente «liberazione» di parte del personale da lavori ripetitivi (che potrà finalmente utilizzare la propria creatività ora repressa trovando un nuovo lavoro?).

Poi ci sono i settori di cui il comune punta a liberarsi.

SERVIZI SPORTIVI E CULTURALI (musei ecc.) - Si parla di moltiplicare le convenzioni con associazionismo, volontariato e in genere autoaggregazioni di cittadini, come già oggi in parte avviene.
ALDINI E SIRANI - Il loro destino è in bilico.
MANUTENZIONE - Pulizie di uffici e scuole, mense scolastiche, centro stampa, affissioni, officine, magazzini, facchinaggio ecc. Qui le soluzioni sono molteplici e, del resto, ancora tutte da definire. È certo comunque che sarà questo il campo in cui più potranno scatenarsi i privati e in cui più troveranno profitto. Un esperimento è già stato fatto con la famosa «FLEUR», che detiene il monopolio delle lavanderie negli ospedali.
Il comune intende mantenerci un piede con la proposta delle s.p.a. miste, ma (come nel caso del patrimonio immobiliare) controllarle sarà un altro paio di maniche... Con chi potremo prendercela quando la qualità del servizio di refezione scolastica calerà e le rette cresceranno?
INFINE, il caso delle farmacie comunali e del macello, di cui si considera finita la funzione storica e se ne auspica la vendita per liberarsi da un fardello e liberare capitale da investire in «Bologna futura».

Quando il Comune spreca i soldi

Oltre la privatizzazione, alcuni esempi di come sottrarre risorse alla collettività

ALCUNI ESEMPI

Se sicuramente è vero che i tagli statali ai finanziamenti tendono a strangolare l'autonomia degli enti locali, pure nell'angusto spazio di manovra, le scelte di campo del Comune di Bologna (ad una attenta analisi) tendono ad essere sistematicamente antipopolari nella sostanza, privilegiando ceti e gruppi di pressione imprenditoriali e commerciali e, quindi, di fatto, sottraendo risorse alla collettività e in particolare agli strati popolari.
Ma gli esempi parlano da soli.

GLI SPRECHI

Stadio

Inizialmente lo Stato si era accollato la copertura delle spese di ristrutturazione dello stadio di Bologna (in vista delle poche partite di campionato mondiale che qui verranno disputate) originariamente stimate in 40 miliardi. In seguito, però, il COL Italia (il comitato di Luca di Montezemolo) ha richiesto ulteriori modifiche con una conseguente lievitazione del preventivo di altri 20 miliardi, che, negati dallo Stato, sono stati sborsati dal comune senza battere ciglio, anzi! nella generale euforia dell'entusiasmo per il grande «onore» toccato alla nostra città, di essere nel novero delle sedi dei mondiali!
Noi pensiamo che interventi di questo tipo non siano affatto dovuti, in nessun caso (infatti non si vede l'interesse sociale del campionato di calcio in se), ma soprattutto in una situazione in cui per interventi di assistenza o di potenziamento di servizi sociali, scolastici, sanitari, trasporti, emergenza casa ecc. i soldi non ci sono mai: Ma non è finita qui: ora si parla di concedere gratuitamente lo stadio al COL per il periodo dei mondiali, compresi i servizi di manutenzione, controllo e pulizia, mentre gli introiti pubblicitari e derivanti dalle presenze — ovviamente — saranno della FIFA! Non sarebbe ora di smettere di divinizzare i fenomeni di massa produttori di consenso come il calcio cui tutto sembra dovuto?

L'Arena del Sole

Ovvero la storia infinita. Il progetto di ristrutturazione ha attraversato varie fasi riguardanti l'utilizzo finale di questo contenitore, e l'ultima non è ancora quella definitiva (cioè non è ancora del tutto chiaro che cosa diventerà esattamente una volta finito). Nonostante questo piccolo particolare, si è passati attraverso ben 5 fasi di appalto per ulteriori lavori ed ora siamo alla sesta, per un totale che veleggia verso i 30 miliardi (e non siamo ancora alla fine). Una vicenda che sembra fatta su misura per i costruttori.

S. Lucia

Per la ristrutturazione di questo stabile che il Comune ha REGALATO all'università, il contributo comunale è stato di due miliardi e mezzo. Perché questo regalo a Roversi Monaco a titolo gratuito? Oltretutto l'utilizzo di questo contenitore da parte dell'università è del tutto antisociale, visto che è finalizzato esclusivamente a grandi cerimonie di rappresentanza che si possono annoverare solo tra le «public relations» del rettore incappucciato, non riguardano certo la ricerca scientifica, né la didattica e non migliorano la qualità della vita degli studenti, che per solito sono esclusi dalle cerimonie che vi si celebrano.

Tangenziale

Gli otto miliardi e mezzo che costerà al Comune l'allargamento della tangenziale che vantaggi porteranno ai lavoratori bolognesi? Ma, ovviamente, queste non sono neanche domande da farsi di fronte al grande radioso avvenire che attende la Bologna Futura, tutta fiere e mercati! (peccato che questa sia una delle ragioni per cui Bologna è una delle città più care, in cui trovare una casa è ormai solo alla portata di un principe, ma bisogna pur pagare qualche prezzo per il privilegio di abitare nel futuro!). E certo non si può sottolineare sulla devastazione ambientale che questi otto miliardi e mezzo causeranno e suona vecchio chiedere che siano impiegati a potenziare, elettrificare, metanizzare la rete di trasporto pubblico.

Scuole private

Il contributo del Comune alle scuole private, versato a vario titolo, si aggira intorno al miliardo l'anno. Perché per l'ampliamento dei servizi scolastici pubblici i soldi non ci sono mai?

LA GESTIONE MISTA

E ora avventuriamoci in una breve esplorazione dei già numerosi esempi di gestione mista, per vedere dove sono i famosi vantaggi:

Ente Fiere

Ente a partecipazione comunale sicuramente in attivo, sicuramente in espansione, grandi investimenti in infrastrutture saranno finalizzati ad esso, ma il rientro dov'è? abbiamo l'impressione che si disperda nelle tasche dei commercianti e delle loro associazioni.

Sogepaco

Gestisce il palazzo dei Congressi. Cristallino esempio di efficienza della gestione mista. È anche un classico esempio di come un contenitore per manifestazioni culturali viene sottratto alla cittadinanza, in questo caso alle aggregazioni di base e anche di medio livello che operano nel settore, che vengono drasticamente tagliate fuori dai prezzi di lusso.

Aeroporto - SAB (società aeroporto Bologna)

Anche alla luce della lunga vertenza non ancora terminata tra gli abitanti del quartiere Navile e l'aeroporto che li inquina coi suoi fumi e i suoi rumori e ne mette in pericolo le abitazioni, non ci pare che la presenza del Comune all'interno della SAB abbia garantito la funzione di controllo e direzione dell'ente locale che Imbeni e Vitali auspicano.

Agripolis

La società che avrebbe dovuto occuparsi del compostaggio dei rifiuti bolognesi e che è fallita miseramente lasciando un buco di miliardi. Evviva l'efficienza della gestione mista!

Fleur

È ancora presto per giudicare, poiché si è ancora in attesa del primo bilancio consuntivo: l'alta conflittualità operaia riscontrata in questa azienda la dice lunga sui metodi di gestione.

Pulizie negli ospedali

Appaltate ai privati, con un prezzo di gara che riteniamo sia stato alzato ad arte (abbiamo inoltrato in proposito un esposto al comitato regionale di controllo e alla stessa magistratura). La frequenza delle pulizie è diminuita e il numero degli addetti ancora di più, peggiorando due volte il servizio.

Campi estivi

La gestione dei campi estivi per i bambini quest'anno è stata appaltata a coop private, ma non sembra che quest'operazione abbia privilegiato la professionalità e la competitività sul mercato, anzi assomiglia molto di più alla ben nota lottizzazione che con efficienza e professionalità ha ben poco a che spartire. Le coop, infatti, sono una di area DC, una di area PSI, una di area PCI.

I CONCERTI DI RADIO CITTA'103

DOMENICA 10 E LUNEDI' 11 DICEMBRE

DUO DEL PIANISTA INGLESE KEITH TIPPETT E PERCUSSIONISTA NERO SUDAFRICANO LOUIS MOHOLO - IN COLLABORAZIONE CON IL "CHERUBINI"

MARTEDI' 19 DICEMBRE

IL GRUPPO "AFTER DINNER" DAL GIAPPONE

I PROGRAMMI DI RADIO CITTA' 103

NOTIZIE - tutti i giorni I notiziario alle 7,30 - alle 9,30 la rassegna stampa - alle 11 "IL TIRO DI SCHIOPPO": notizie locali - alle 14 "CARTA RICICLATA", ovvero, il fondo dei giornali - e la domenica, alle 11,30 "LA DOMENICA DELLA VITA", la cultura nelle terze pagine con Nazzareno Pisauri -

L'INFORMAZIONE - lunedì, ore 18,30 "ENTR'ACT l'orecchio tagliato", un programma per sentire il cinema - martedì ore 18,30 "BIBLIOFAGIA" rubrica di informazione letteraria - mercoledì ore16,30 "BIECA STUDIORUM" fatti e interviste dall'università - giovedì ore 17,30 "MA CHE BRUTTA STORIA" - sabato ore12,15 "L'IMPORTANTE E' LA SALUTE" con Mauro Scheda -

LA MUSICA - tra gli altri: lunedì ore 22 "BRAZIL" musiche e testi a temperatura di fusione - mercoledì ore 17,30 "BUES TRAIN" con Fanco e Gianandrea - ore 21 "ROCKATTIVO" attività rock con Angela e Claudio - giovedì ore 21 "NOTIZIE DA BABELE" trasmissione di musiche eterodosse con Alessandro Achilli - sabato ore 17 "FREAK" la musica dei capelloni con Francesco e Roberto -

Bologna ama gli immigrati... o no?

L'odissea degli extracomunitari

Sono sempre di più gli stranieri extracomunitari a Bologna, apparsi sempre più massicciamente dal 1987, cioè dopo la legge di sanatoria 943 del 1986.
In maggioranza vengono dal nordafrica — Marocco, Tunisia, Algeria, Egitto — ma ormai sono molti da tutta l'Africa e da gran parte del III mondo, anche se è difficile quantificare.
Cosa li attira qui? In particolare la possibilità di lavoro. Infatti, dalle nostre parti, l'imprenditoria comincia a sentire seriamente il problema del reclutamento della mano d'opera, c'è tutta una serie di mansioni, le più umili, sporche e faticosa (fonderie, lavapiatti, pulizie, edilizia ecc.) che gli italiani rifiutano di fare ed è una vera manna per i padroni che arrivi questa massa di immigrati in condizioni da non avere pretese (neppure quando sono scolarizzati) e non fanno certo questione di colore della pelle.
Tutto quindi sarebbe risolto per il meglio se questi lavoratori non avessero anche l'esigenza di abitare.
Il mercato degli alloggi, al contrario, non ha bisogno di immigrati, i senza casa italiani — bolognesi — sono più che sufficienti a mantenere alti i prezzi, quindi in questo campo, scattano subito i pregiudizi razziali, così anche chi ha uno stipendio medio, se è africano si vede sbattere la porta in faccia.
Se questa è la più frequente risposta del mercato, qual è la risposta delle istituzioni? Il fiore all'occhiello è il «Centro di prima accoglienza per gli stranieri» di via S. Petronio Vecchio, struttura comunale. Funziona da 3 anni con una media di 2000 utenti all'anno, è il primo centro pubblico di questo tipo in Italia, dicono, ma cosa offre? principalmente assistenza legale per districarsi tra le leggi e la burocrazia italiana, per le pratiche inerenti i permessi, la cittadinanza, il ricongiungimento familiare, l'accesso all'istruzione se è il caso, il collegamento con l'ufficio di collocamento e il sindacato... e la casa? sulla carta suona bene: ci sono 3 strutture alloggiative «di prima accoglienza» di cui una in gestione diretta (aperta appena dal mese d'agosto: si tratta di 35 posti letto nella ex scuola di via F.lli Rosselli) e due gestite da gruppi di volontariato in convenzione (16 posti da Padre Matti a Casalecchio dei Conti e 10 posti nel Quartiere S. Donato): totale 61 posti letto cui si aggiunge la trentina circa di posti a disposizione di stranieri al dormitorio comunale di via Sabatucci. E siamo a 90 circa. Il dormitorio ha un piano inutilizzato, ma, dicono, è inutile rassettarlo alla meglio, visto che dovrà venir ristrutturato (cosa che attende da tre anni circa, aggiungiamo noi), inoltre, dicono, non è certo una buona soluzione poiché è una struttura destinata alle fascie emarginate bolognesi, non certo qualificata per i lavoratori stranieri che emarginati non devono essere. Sicché per non sentirsi emarginati i lavoratori stranieri ora dormono sotto le stelle, dietro al dormitorio.
A questa manciata di posti letto gli immigrati accedono secondo criteri di precedenza, di bisogno, e soprattutto possibilità di inserimento, per un massimo di 5 o 6 mesi, il tempo di organizzarsi per trovare altrove. A qualcuno una soluzione si trova con i «contratti di garanzia»: cioè il datore di lavoro prende in affitto un alloggio «uso foresteria» (unico sistema ormai per trovar casa in affitto a Bologna) e la da al — o ai dipendenti (che pagheranno così un affitto ben al di là dell'equo canone), con la garanzia da parte del Comune che l'alloggio verrà tenuto bene (come dire: con questi marocchini non si sa mai).
Al Centro stranieri, dunque lavorano soprattutto su «progetti complessivi, finalizzati alla stabilizzazione in zona, e a progetti di questo tipo stanno pensando anche al sindacato: si parla di corsi di formazione che comprendano anche il posto alloggio per la durata del corso con sbocco lavorativo garantito. Ma a quanta gente potrà dar risposta tutto questo?
Realisticamente, se tutto va bene, se istituzioni e imprenditoria si mostreranno disponibili si potrà parlare di qualche decina in qualche anno. E gli altri? quelli che si fanno 8 ore in fonderia o allo zuccherificio e poi non trovano di meglio che le stradine dietro al dormitorio come accoglienza? Quelli che non sono interessati all'inserimento definitivo perché mantengono un piede al loro paese e vengono a fare lavori stagionali che pure producono ricchezza per la nostra economia?
Va da se, poi, che finora si è parlato di chi ha già ottenuto il permesso di soggiorno, perché per i clandestini, la maggior parte dei venditori ambulanti che in estate suscitano le ire legalitarie dei ricchi bottegai della riviera, nessuno può fare nulla: alla CGIL ammettono di non avere nessun controllo sulla situazione, e perfino il centro stranieri, così disponibile, gli offre solo il buono pasto per la mensa comunale di via del Porto o per la mensa universitaria (preferibilmente, perché meno ghettizzante...). E solo a tempo determinato.
Insomma, a scavare sotto il quadro un po' oleografico dei «progetti finalizzati» e delle varie feste multietniche che rallegrano l'estate, si scopre una realtà molto dura. Sono i volontari della mensa comunale e del collettivo del dormitorio (caritas) che sottolineano la gravità della situazione. Si sentono abbandonati in trincea di fronte ad una domanda che cresce a vista d'occhio (e non solo per gli stranieri, anzi) con mezzi drammaticamente scarsi, di fronte all'inverno, di fronte alle malattie della povertà (come la TBC) non più circoscritte alla fascia storica di anziani senza tetto, ma che si diffondono tra giovani lavoratori a causa delle condizioni abitative, e chiedono interventi di emergenza per una situazione di emergenza.
Ma grandi dormitori o una roulottopoli renderebbero visibile il fenomeno (disdicevole) di tanti senza casa (e non solo immigrati), qualcuno potrebbe pensare che Bologna non è ospitale come si vuol far credere, diventerebbe difficile da gestire. Meglio, finché si può, centellinare gli sfratti, parcheggiare qualcuno per qualche mese, inserire qualcun altro un po' qua e un po' là, soprattutto in provincia, convincere qualche padrone ad affittare «uso foresteria» — finché si può...

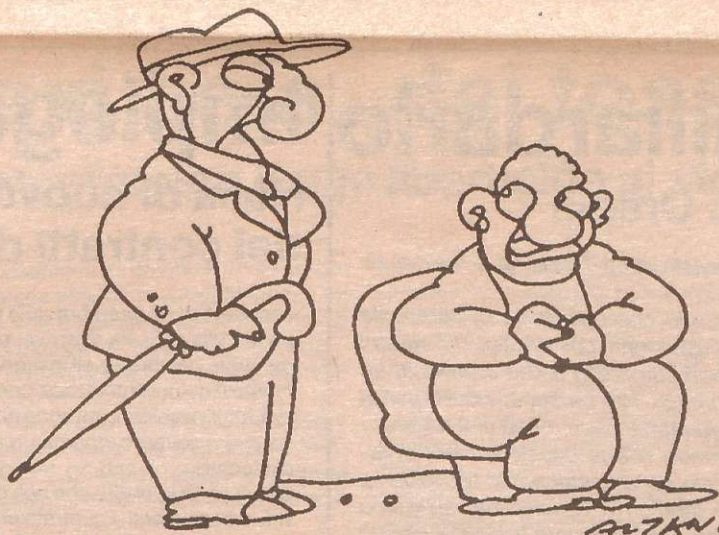
Antonella Selva

Voci dal dormitorio

Nell'ambito dell'inchiesta del «Carlone» sulla situazione dell'immigrazione a Bologna, abbiamo intervistato Paolo Mengoli, responsabile del «collettivo del dormitorio», un gruppo di volontariato cattolico che si occupa, tra l'altro, di fornire assistenza medica e un pasto caldo al giorno agli immigrati.

DOMANDA: *Quali sono i maggiori problemi che incontrano gli immigrati a Bologna? Il lavoro, la casa, o cos'altro?*
RISPOSTA: *Gli immigrati a Bologna trovano quei lavori che gli italiani non vogliono più fare: operai metalmeccanici, facchini, falegnami. Sono lavori molto duri, ma almeno sono quasi sempre in regola. Il problema più grave è la casa. Già è un problema per i bolognesi, per gli immigrati è ancora maggiore perché devono fare i conti col razzismo. La casa non si trova, anche se gli immigrati, quasi tutti lavoratori in regola, potrebbero pagare l'affitto. Così spesso gli immigrati devono dormire per strada.*
D.: *E per far fronte al problema casa per gli immigrati, il Comune ha predisposto qualche intervento di emergenza?*
R.: *Il Comune ha fatto ben poco: sembra quasi che voglia scoraggiare la presenza degli immigrati, non offrendo servizi adeguati. Infatti, per quanto riguarda gli interventi per l'emergenza, il Comune dispone solo di 84 posti letto al dormitorio di via Sabatucci, 16 a Casalecchio dei Conti e 30 alle scuole Rosselli. Tutto ciò è ben poco. Ma l'inefficienza del Comune è sottolineata dal fatto che, per esempio, nel '75 i posti del dormitorio erano 150, e sono diminuiti perché il tetto, deterioratosi, mai è stato riparato. Inoltre ci sono, al dormitorio, stanzoni vuoti, chiusi senza un motivo. C'è sì un progetto di ristrutturazione, ma è fermo sulla carta da anni, mentre intanto gli immigrati sono costretti a dormire all'aperto.*
Inoltre il Comune non ci dà un soldo di contributo per l'assistenza medica che noi facciamo, e addirittura non vorrebbe che la sera distribuissimo il pasto caldo, con la scusa che esso non è autorizzato dai necessari timbri e bolli.
D.: *Quindi solidarietà solo a parole?*
R.: *Sì, il Comune fa ben poco di concreto, solo feste e festicciole per gli immigrati, e intanto sperpera miliardi come per la casa del Nettuno.*
D.: *Per quanto riguarda la situazione casa, altri enti sono inadempienti al loro dovere?*
R.: *Sì, lo IACP ad esempio, che per statuto dovrebbe costruire anche dormitori, mentre si guarda bene dal farlo.*
D.: *Che soluzioni proponete per far fronte all'emergenza casa per gli immigrati?*
R.: *Intanto che il Comune spenda efficacemente i suoi soldi, evitando sperperi. Per l'emergenza, proponiamo di adibire ad alloggi di emergenza alcune scuole vuote, e di aprire gli stanzoni vuoti del dormitorio.*

Fabrizio Billi

CHIEDETELI A D.P.: CONVIENE LEGGERLI. CI TROVATE DI POMERIGGIO AL 247136 O AL 249152

Casa della cultura

La «Casa della Cultura», associazione culturale bolognese affiliata all'associazione nazionale C.I.P.E.C., ha ripreso le attività il 10/10/89 dopo la pausa estiva, con un'assemblea-dibattito sulla situazione politica in Unione Sovietica. Vi ha partecipato Boris Kagarlitsky, portavoce del «narodni front» (fronte popolare) di Mosca, organizzazione impegnata nella democratizzazione della vita politica sovietica, nota in occidente per aver sostenuto la campagna elettorale di Eltsin e le lotte dei minatori.
Per chi, essendosi perso l'appuntamento, per la verità abbastanza raro, fosse interessato ad avere materiale scritto sull'argomento o le audiocassette della serata, può mettersi in contatto con noi rivolgendosi alla sede di DP.
Possiamo anticipare qualche notizia sui nostri programmi da qui alla pausa natalizia, anche se ancora non tutte le date sono fissate.
La prima iniziativa in ordine di tempo, fissata per il 26/10 (purtroppo forse il giornale non arriverà in tempo) è un'assemblea-dibattito dal titolo «IL BLACK PANTHER PARTY E LA RIVOLTA NERA NEGLI ANNI '60»; parteciperanno Edgardo Pellegrini, di Radio Popolare - Milano, studioso dell'argomento e Alfredo Pasquali di Radio Città 103, conduttore della trasmissione di musica jazz «Salt Peanuts», che parlerà della produzione musicale nero-americana del periodo e del suo significato, con ascolto di brani. Come sempre sarà disponibile documentazione varia (tra cui alcuni reperti ormai «storici» di stampa americana che dovrebbero venirci forniti da Pellegrini) e la registrazione, in più è in preparazione presso gli studi di Radio Città 103 una cassetta con una selezione di brani commentati. L'appuntamento è alla sala del quartiere Colli, in via S. Mamolo 24. Nei nostri progetti questo dovrebbe essere l'inizio di una analisi su alcune delle contraddizioni sociali negli Stati Uniti, che verrà ripresa focalizzando l'attenzione sul fenomeno della massiccia immigrazione di origine ispanica e sulla crociata «contro la droga» inaugurata da Reagan e cavalcata da Bush, ed i rapporti con l'America Latina.
Inoltre, dal 13/11 comincia il secondo ciclo dell'attesissimo corso di storia del jazz, tenuto, naturalmente, da Alfredo Pasquali, che quest'anno si soffermerà monograficamente su alcune personalità particolarmente di spicco, che nel corso di base dell'anno scorso, forzatamente, sono risultate compresse. Avrà cadenza settimanale ogni lunedì in Strada Maggiore, 34 (con l'avvertenza che l'orario di inizio è arretrato alle 18 poiché, a causa di problemi di convivenza con i vicini intolleranti, l'università non concede l'uso degli stabili alle associazioni culturali dopo le 21).
In data ancora da destinarsi, ma presumibilmente verso la fine di novembre, inaugureremo la collaborazione con l'Associazione Italia-Nicaragua con una serata di informazione sul progetto del «PARCO DELLA PACE», progetto che dovrebbe interessare gran parte dell'area del Nicaragua coperta da foresta tropicale. Ci sembra interessante dare rilievo a questo progetto perché, da un lato, ogni si parla molto della distruzione delle foreste tropicali ed equatoriali e in questo caso si tratta di un piano di insediamenti produttivi non distruttivi del manto forestale (a dimostrazione che un uso alternativo delle risorse è possibile, anche se, come vedremo, non privo di contraddizioni e difficoltà) e dall'altro, perché parte dell'area interessata dal progetto si trova nella regione di San Carlos, città gemellata col nostro comune.
In seguito proseguiremo il discorso sull'America Latina con un compagno di «A LUCHAR», organizzazione della sinistra colombiana, per tentare di capire meglio cosa sta succedendo in quel paese; abbiamo infine in programma una tavola rotonda sulla posizione e l'impegno delle chiese cristiane, nelle loro parti più lontane dalla gerarchia, nel campo della pace e della giustizia, a partire dai due convegni sul tema che le chiese cristiane protestante e cattolica hanno tenuto a Basilea e terranno a Seul.
Per ogni informazione telefonare al 249152-247136 nelle ore pomeridiane.

Antonella Selva

I tre referendum di D.P.

Mentre l'iter procede perché si vada a votare sui referendum proposti da D.P., pubblichiamo un intervento censurato da l'Unità

Il seguente intervento in sostegno del referendum per estendere alle piccole imprese la giusta causa per il licenziamento - promosso da DP con la raccolta di firme nella scorsa primavera - è stato inviato all'Unità con richiesta di pubblicazione il 22/4/89 e non è mai stato pubblicato (nonostante alcune assicurazioni telefoniche). Tale fatto grave e poco democratico dimostra ancora una volta il black-out quasi totale che tutti i mezzi d'informazione hanno voluto imporre su questo referendum. Ci pare significativo pubblicarlo, anche se la campagna referendaria è conclusa.

Il compagno Roda invita sull'Unità del 19 aprile a sostenere i referendum sulla caccia e sui pesticidi. È giusto. Altrettanto se non ancor più giusto e sacrosanto è a mio parere il sostegno ad un altro referendum per cui in questi giorni si stanno raccogliendo le firme e di cui non a caso si parla poco: quello promosso da Democrazia Proletaria per l'estensione dello Statuto dei lavoratori alle piccole imprese per evitare il licenziamento senza una giusta causa.
Il grande capitale italiano e straniero, attraverso i processi economici e politici di questi ultimi anni, con la ristrutturazione tecnologica e con il decentramento di interi settori produttivi nell'indotto, ha patrocinato e favorito in ogni modo l'espansione della piccola impresa. Non a caso all'enorme processo di concentrazione di capitali ha corrisposto un decentramento della produzione e dei servizi nella piccola impresa: la crescita di questo settore ha comportato e comporta il dilagare del numero di lavoratori sottratti alla tutela anche formale dello Statuto dei lavoratori, garantendo così al padronato la possibilità di liquidare ogni esercizio effettivo di qualsiasi diritto individuale e collettivo (a cominciare dal diritto di sciopero), con il ricorso ad una pratica del licenziamento che gode ancora di una franchigia pressoché totale, sindacale e giuridica.
Secondo i dati ISTAT, già nel 1981 la piccola impresa (con meno di 15 dipendenti) occupava oltre sei milioni e mezzo di lavoratori. Considerando la sua espansione negli anni '80 e sommando ai dipendenti della piccola impresa il milione e oltre di lavoratori assunti con contratto di formazione-lavoro, possiamo affermare che siamo in presenza (nel nostro paese, che tutti definiscono avanzato e fra i più democratici del mondo) di due aree di lavoro dipendente, regolate da normative profondamente diverse: una prima area, di fatto minoritaria, dove esiste ancora una sostanziale tutela dei diritti individuali e la teorica possibilità di esprimere e rivendicarne di collettivi (seppur anche qui messi entrambi continuamente in discussione, come mostrano tutte le recenti vicende FIAT); una seconda area, ormai maggioritaria, completamente emarginata, non tutelata, dove non valgono le stesse leggi, dove si può licenziare anche verbalmente, dove esistono fenomeni incontrollabili di lavoro nero, di supersfruttamento, di sottosalario, di discriminazione politica e sindacale.
Tutto ciò è in netto contrasto con lo spirito e la lettera della Costituzione italiana che non prevede (né legittima) distinzioni tra lavoratori di serie A e lavoratori di serie B, in ragione del numero di dipendenti dell'azienda di appartenenza.
È evidente che — innanzitutto e soprattutto per la non garanzia del posto di lavoro — il concreto esercizio in fabbrica dei diritti costituzionali è per i lavoratori delle piccole imprese sostanzialmente impraticabile. I lavoratori che quotidianamente sono sottoposti al ricatto — e precisamente di ricatto si tratta — del licenziamento, hanno grosse difficoltà ad esercitare i diritti che pure loro competono. Al contrario subiscono: la non regolarità del rapporto di lavoro (lavoro nero che interessa soprattutto giovani, donne e lavoratori immigrati); un orario di lavoro senza controlli, con milioni di ore straordinarie retribuire fuori busta (e in molti casi non retribuite); l'inquadramento professionale inadeguato; la busta paga non regolare (o magari tecnicamente regolare ma con i quattrini reali inferiori a quelli dichiarati). I lavoratori delle piccole imprese subiscono, perché se reagissero potrebbero essere licenziati: non è un caso che nelle piccole aziende si registri il più alto numero — tra le tante altre ingiustizie e angherie — di molestie sessuali ai danni di lavoratrici dipendenti; così come non è un caso che sempre nelle piccole fabbriche si registri — perché qui, in assenza di potere e controllo sindacale, sono spesso concentrate le lavorazioni più nocive — la stragrande maggioranza degli infortuni sul lavoro (oltre 3200 morti l'anno, più di 10 ogni giorno lavorativo) e una altissima incidenza delle malattie professionali.
È evidente che siamo in presenza di odiose discriminazioni sindacali e politiche che ledono diritti individuali fondamentali, quei «diritti di cittadinanza» che non senza qualche ambiguità sono stati assunti come centrali in questa nostra stagione congressuale.
Piccola azienda spesso significa grande sfruttamento. È un errore temere di rovinare le piccole imprese estendendo loro lo Statuto dei lavoratori, in quanto il divieto di licenziamento arbitrario non annulla quello per giusta causa o per riduzione del personale per crisi aziendale.
Una seria politica di alleanza con la piccola impresa, giusta e necessaria soprattutto nella nostra realtà, si attua non attraverso concessioni antioperaie di sottosalario o di evasione fiscale e contributiva, ma favorendo un quadro di idonee politiche del credito e di sostegno pubblico all'innovazione e all'esportazione.
In questo contesto il referendum è uno strumento efficace che obbliga tutti a discutere questi problemi, anche al fine di bloccare il disegno di legge di Giugni, attualmente in Parlamento, che intende alzare la soglia della tutela ad 80 dipendenti, rendendo così precari quasi tutti i lavoratori. La stessa proposta di legge allo studio nella Commissione lavoro del PCI finalizzata ad una unificazione normativa di tutti i lavoratori dipendenti non è in contrasto ma anzi è in sintonia con questo referendum.
Dunque si tratta di una iniziativa da condividere e da sostenere con forza, senza tentennamenti. La condivido e la sostengo perché è una scelta che ben può far crescere una ripresa di centralità della condizione operaia nel dibattito politico-sindacale in questo paese; la condivido e la sostengo perché è una scelta che va nella direzione di quell'unità del movimento operaio che è oggi condizione indispensabile per contrastare e respingere l'attacco padronale, invertendo la tendenza innescata dai grandi processi di ristrutturazione e restaurazione economica e sociale che hanno caratterizzato gli anni '80. È una battaglia che può e deve essere condotta in modo unitario, perché unitaria è la sua ispirazione e unitario è il suo obiettivo: rimozione degli ostacoli anche normativi che si frappongono alla ricomposizione del mondo del lavoro, unità della nuova classe operaia, dal lavoratore della piccola impresa al giovane neoassunto, dai lavoratori immigrati agli impiegati e tecnici dell'industria e dei servizi.
Sostengo questo referendum perché è una scelta per la democrazia, per la democrazia sostanziale.

Leonardo Masella
del Comitato di Sezione Parodi-Weber
del CdF Weber

Lo straccio miliardario

L'appalto per le pulizie al S. Orsola

Il Comune di Bologna, nella sua veste di Assemblea delle 3 USL, ha approvato il capitolato di appalto per i servizi di pulizia. DP ha immediatamente chiesto al Comitato di controllo di respingere tale delibera.
Questi in sintesi gli ultimi atti di una vicenda che comincia ad assumere tutti gli aspetti dello smantellamento degli ospedali. A livello nazionale il governo continua, tramite le famigerate leggi finanziarie, a mantenere i blocchi alle assunzioni e, con l'ultima finanziaria, consente la sostituzione del personale andato in pensione solo nella misura di 1 su 4. Cioè ogni 4 che se ne vanno solo 1 può essere sostituito.
È facile per tutti capire che nel giro di qualche anno questo comporta la chiusura delle USL per mancanza di personale.
A ciò dobbiamo aggiungere la politica miope dei sindacati che negli ultimi contratti non hanno fatto niente per valorizzare in termini economici e di responsabilità il personale di assistenza.
La conseguenza è che le scuole per infermieri sono deserte e nei reparti, a loro volta cresciuti più per sistemare i baroni (come ha ribadito il Piano Sanitario Bolognese) che per reali esigenze dei cittadini, oggi la vita degli operatori è sottoposta ad uno sfruttamento mai conosciuto prima. Sono note a tutti le migliaia di giornate di ferie non godute e i turni massacranti di notte e nei festivi.
Ecco che a questo punto viene presentato come unica soluzione l'appalto. Si comincia con le pulizie, poi qualcuno pensa già alle cucine, ai servizi tecnici, ecc. ecc.
Lo smantellamento è compiuto in modo scientifico, non casuale, o a causa di una emergenza. No, lo hanno sempre detto che la Sanità pubblica deve essere abolita. Ma questo non può avvenire da un giorno all'altro, ma con metodo giorno dopo giorno.
Ma vediamo più da vicino cosa prevede l'appalto delle pulizie nell'USL 28.
Vengono appaltati circa 100.000 mq di ospedale. Il prezzo base viene previsto in L 5450 (iva esclusa) al mq al mese. Costo totale previsto circa 7 miliardi e mezzo all'anno.
Considerando che ogni unità di personale alla ditta appaltata costa circa 17 milioni annui (oneri compresi) e che è previsto un utilizzo di circa 100 persone, i costi per la ditta si aggirano a poco meno di 2 miliardi.
Considerando che in questo genere di lavoro il costo della componente tecnologica (scope e stracci) è bassissima, arriviamo ad un costo totale (stando larghi) di circa 3 miliardi l'anno.
E gli altri 4 miliardi e mezzo l'anno a chi vanno?
È sulla base di questi semplici calcoli matematici che abbiamo presentato ricorso al Comitato di Controllo.
Poiché oggi all'USL 28 comando i socialisti, conosciuti in tutt'Italia come allievi di Lupin, non c'è da meravigliarsi. Ma insieme a loro ci sono anche quelli del P.C.I., che su questi fatti non hanno detto niente.
Con i 7 miliardi e mezzo si possono assumere ben 350 dipendenti all'USL. Ma dicono che la finanziaria non lo consente. E allora l'opposizione alle scelte antipopolari del governo dov'è?
Morale finale: è facile fare i discorsi rivoluzionari al Parlamento, per poi accodarsi ossequiosi dove si gestiscono le briciole.

Impiegati e svenduti

Nulla di nuovo per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego?

I contratti del P.I. sembravano fino a poco tempo fa sulla dirittura di arrivo, comunque, tanto per non cambiare, all'insegna dello svuotamento e della centralizzazione; ora pare che ci siano dei problemi, ma sono problemi che vengono dal governo, non da un irrigidimento dei sindacati.
Questo non vuol dire che non ci siano delle novità e consistenti. I contratti che nel frattempo sono stati firmati sono quelli dello Stato e del Parastato.
Per numero di dipendenti non sono i contratti più importanti, ma essendo i primi è probabile che faranno da modello per gli altri. Cosa contengono?
Dei soldi e basta.
Qualcuno potrebbe dire «e ti pare niente..., e comunque quanti?»
Si tratta di circa 300.000 lire lorde medie scaglionate in 3 anni suddivise fra aumento in paga base e aumento dell'incentivazione.
Sono molte o sono poche?
Certo sono il doppio circa dei contratti scorsi, non c'è però nemmeno da pensare di arricchirsi.
E poi?
E poi basta, in questi contratti di importante e generale c'è solo l'applicazione di una serie di norme di limitazione del diritto di sciopero che anticipano la legge in discussione alla Camera.
Il resto sono una serie limitata di voci che riguardano spezzoni limitati della categoria.
Tutto qui?
Sì è tutto qui, però...
Come al solito ci sono dei però.
Parallelamente ai contratti sono stati applicati delle voci di contratti vecchi (del 1980 per lo stato, del 1983 per il parastato) che hanno portato o stanno per portare ad un passaggio di livello per tutti nello stato e per una fetta molto consistente dei dipendenti nel parastato.
E ancora, sono in corso una serie di operazioni di passaggio di livello per concorso o, più spesso per anzianità nel parastato che riguardano i livelli più alti fino alla dirigenza compresa.
Il risultato di queste operazioni è che l'aumento di stipendio reale, ad es. per un sesto livello del parastato (che è un livello medio) che ha il passaggio di livello e che ha poca anzianità considerando tutto è di circa 500.000 lire mensili (sempre lorde, e scaglionate).
Ma sono tutti impazziti? Il sindacato è diventato estremista e il governo è in vena di regali?
Apparentemente sì, tanto più che si assiste al curioso fenomeno di sindacalisti che minimizzano, non mettendo in evidenza la consistenza reale degli aumenti, anzi continuano a sostenere che questi aumenti sono all'interno del tetto programmato di inflazione più una piccola percentuale.
La realtà è che è cambiata la politica della Amministrazione e, in conseguenza, quella del sindacato.
L'Amministrazione pubblica è preoccupata dei movimenti sorti nel P.I. e vuole, con queste elargizioni, recuperare consenso al sindacato, e attraverso questo a se stessa. In particolare in queste categorie (stato e parastato) questo è vero per i livelli più alti dove c'era una certa agitazione di tipo corporativo-categorialistico. Ma l'occhio dell'amministrazione è rivolto anche ad altre categorie dove le possibilità di agitazione di massa sono più consistenti.
Nel Parastato, con particolare riferimento ai dipendenti dell'INPS, questa politica ha anche l'obiettivo di recuperare controllo sociale e politico in vista della ristrutturazione già in atto all'interno del progetto di gestione di tipo privatistico dell'ente previdenziale. Ancora una volta il sindacato non solo accetta le finalità generali con le Amministrazioni, ma addirittura non ne discute nemmeno più: è questo il significato del fatto che i contratti sono così poveri di contenuti.
Anche se distribuiscono più soldi i sindacati rafforzano il loro ruolo di creatori di consenso alla sostanza della politica governativa, anche se rispecchiano al loro interno le contraddizioni presenti nello schieramento di governo. Ancora peggiore si prospetta il contratto della sanità in cui il ministro De Lorenzo propone contratti separati fra medici, infermieri e gli altri e per di più contratti di tipo privatistico, funzionalizzando il tutto alla privatizzazione della sanità.
A questa politica bisogna opporsi sapendo che il centro della questione non è più nel P.I. la «politica dei sacrifici» che comprime i salari in modo generalizzato e brutale il che non vuol dire

SEGUE

Insult ami in TV, caro!

L'ultima moda nei programmi televisivi fatti con marito e moglie

C'è una nuova trasmissione del pomeriggio di retequattro che alimenta il dibattito politico in Italia, dividendo le famiglie e scuotendo le coscienze: si chiama "c'eravamo tanto amati" e va in onda, come si dice, tutti i giorni feriali dalle sette alle sette e mezza.
In questa mezz'ora, i partners di una coppia in crisi - e relativi testimoni - si coprono di improperi e di ingiurie, attribuendosi vicendevolmente la responsabilità della fine del loro amore eterno, con manifestazioni verbali molto colorate.
In questa mezz'ora passano sullo schermo, descritte come eventi eccezionali e irripetibili, le più diffuse miserie della coppia, che mettono in evidenza un mondo di suocere impiccione, di mogli spendaccione, di mariti impotenti o quantomeno indolenti, di nipotini viziati, tutti comunque disposti - chissà perché - ad esibirsi in questa patetica commedia.
Bisognerebbe indagare sulla incontenibile propensione delle masse popolari all'apparizione televisiva, fosse anche solo per accusare il marito di mettersi le dita nel naso, su questo bisogno della gente comune ("faccio la ragioniera, ma vorrei fare la top model", dice una tracagnotta di Capaccio Scalo, allo sgomento di Marco Predolin) di "esibirsi" anche a condizione di dover mettere in mostra il peggio di se.
Sono tante, infatti, ormai, le trasmissioni in cui la gente si racconta. Cito le ormai classiche "Forum", "Tra moglie e marito", "Cari genitori",per arrivare alla postmoderna "Racconta la tua storia d'amore a Rita Dalla Chiesa" e ad un'altra, recentissima, nella quale si invita il pubblico a raccontare le sue malattie.
Ma il peggio, la più truce e malvagia invenzione dei creatori del palinsesto delle reti berlusconiane è "Agenzia matrimoniale", una vera e propria passerella di casi clinici, un abuso sull'infermità mentale perpetrato anche da chi guarda e ride. Fanno una gran pena tutte queste donnette di mezza età, talvolta malferme su gambe varicose, sull'orlo dell'isteria, pronte a descrivere meravigliose giovinezze ("Cara Marta, la mia vita è stata un romanzo") mai vissute, ricchezze mai possedute, indagate al di là del tubo catodico, usate, con le loro miserie, ~~per ridere, come un cartone animato~~ di Braccio di Ferro, in queste "Rollerball" casalinghe dove al massacro fisico si sostituisce quello verbale, in un crescendo di isteria, ed il transfert dallo spettatore all'eroe/eroina televisivo interviene grazie a certe analogie della sfera privata descritte con la dovizia di particolari e puntiglioso dettaglio ("anche mio marito non si taglia le unghie dei piedi", "anche mia suocera fruga nei miei cassetti", "anche mia moglie sgranocchia le patatine fritte a letto").
D'altra parte, il modello cui si ispirano i produttori di questi spettacoli - che talvolta addirittura copiano pari pari - viene dall'America.
"C'eravamo tanto amati" mostra comunque un copione abbastanza omogeneo: ci sono, in queste mogli e mariti scontenti, elementi ed argomenti ricorrenti.
Quasi sempre fra le pareti domestiche si aggirano imponenti figure di suocere, pronte a sindacare su tutto, dagli ingredienti del ragù all'educazione dei nipoti.
Di solito le mogli sono condizionate fortemente dalla presenza di queste mamme (e qui si impone il riferimento bibliografico a Toto Cotugno).
In compenso i mariti vorrebbero aver sposato delle casalinghe, dedite a loro e alla cura della casa, giustificando questa che per molte donne diventa una imposizione con le più bieche e stupide motivazione da primo dopoguerra ("il bambino...", la gelosia, il classico "guadagno abbastanza per mantenerla", il perfido "tanto lei non sa fare niente").
C'è da dire che l'aspetto delle mogli, il più delle volte, conferma questa impressione, e che molte di queste sembrano perfettamente a loro agio nella posizione di mantenute ("non sono carina con lui perchè non mi fa più regali"). Ma tant'è.
In una trasmissione recente, del sabato sera, Pippo Baudo, nell'invitare sul palcoscenico una ragazzotta in costume da bagno, anziché chiamarla per nome, ha gridato nel microfono: "ottantotto, cinquantasei, ottantanove".
Non stava dando i numeri: presentava Miss Italia.
B.B.

che i dipendenti pubblici sono diventati tutti ricchi. Non contribuisce certo alla chiarezza la proposta della Sinistra Indipendente di privatizzare il rapporto di lavoro nel Pubblico Impiego: bisognerebbe ricordarsi che ha senso parlare di privatizzazione del rapporto di lavoro se il servizio viene privatizzato, il resto sono chiacchiere. Infatti la sostanza della questione è proprio che anche nella sinistra storica si fa sempre più strada l'ipotesi della privatizzazione dei servizi pubblici: basta ricordare a questo proposito la proposta fatta dal comune di Bologna, di cui, non a caso, il maggior consulente è stato Cavazzuti, esponente della Sinistra Indipendente e ministro del governo ombra del PCI. A questa politica bisogna opporsi sapendo che il centro della questione non è più nel P.I. la «politica dei sacrifici» che comprime i salari in modo generalizzato e brutale il che non vuol dire che i dipendenti pubblici sono diventati tutti ricchi.
Il centro della questione è che è in atto un processo di privatizzazione dei servizi pubblici, e che una politica di rifondazione di un sindacalismo di classe deve avere alla base l'opposizione alla privatizzazione e l'affermazione del diritto ad usufruire e a controllare servizi che siano pubblici nelle finalità e nella gestione.

Craxi boia.. dei tossicodipendenti

Per imporre una legge liberticida si sfornano falsi luoghi comuni

Contro i consumatori di droghe si vuole approvare una legge liberticida appoggiata da una campagna che ormai da mesi i mass-media stanno portando avanti, banalizzando e distorcendo le informazioni sulle sostanze stupefacenti e sul loro utilizzo.

Crediamo quindi che per una corretta conoscenza del problema sia necessario SFATARE LUOGHI COMUNI, senza nemmeno dover commentare la legge Craxi-Jervolino.

1) La cultura della droga è nata con la contestazione giovanile

È un'affermazione del tutto inesatta, che tende a far coincidere la diffusione dell'eroina e di altre sostanze con la diffusione della critica e della lotta contro il sistema dominante.
L'umanità, fin dagli albori della sua storia, conosce e utilizza sostanze stupefacenti. In occidente la diffusione dei derivati dall'oppio avvenne per mezzo delle industrie farmaceutiche, che diffusero nelle farmacie medicinali a base di questa sostanza nonostante conoscessero già i suoi effetti tossici. La morfina scoperta nel 1803 si diffuse nella seconda metà dell'ottocento in maniera rapidissima. Alla Bayer dobbiamo l'invenzione e il lancio sul mercato dell'eroina, presentata come una medicina miracolosa.
Il mercato delle droghe pesanti è andato sempre più estendendosi raggiungendo fasce enormi di persone, soprattutto giovani; il riflusso seguito alle sconfitte dei movimenti giovanili degli anni sessanta e settanta ha portato con sé l'eroina. Sono state le sconfitte, il riflusso, l'assenza di prospettive a determinare questa situazione. Non è stato il movimento giovanile a produrre una «cultura» dell'eroina, anzi, è vero il contrario.

2) Una repressione efficace contro il mondo della droga può risolvere il problema

La repressione causata dalle leggi proibizioniste, che si basa sul presupposto (falso) che l'uso delle droghe provochi direttamente comportamenti criminali, si articola in due livelli. Repressione diretta, che tenta di dissuadere i potenziali consumatori attraverso sanzioni penali legate all'uso di droghe, e quindi costringe i tossicodipendenti a vivere in pessime condizioni sanitarie a causa dell'incontrollabilità delle sostanze e della difficoltà di assistenza medica per impedire la diffusione di malattie infettive come l'AIDS o l'epatite. Repressione indiretta, che limitando la disponibilità delle sostanze sul mercato ne fa salire il prezzo costringendo i tossicodipendenti a diventare a loro volta spacciatori per potersi pagare la dose quotidiana.
In realtà la repressione non è mai riuscita a incidere realmente sul traffico di stupefacenti. Le stime ufficiali dicono che in Italia la repressione colpisce il 10% delle operazioni illegali connesse al mercato clandestino della droga, senza quindi modificare, se non marginalmente, la disponibilità di droga.

3) L'uso di sostanze leggere porta, inevitabilmente, all'uso di droghe pesanti

Su questo punto maggiore è la mistificazione dei mass-media e delle forze proibizioniste. Maggiore anche perché, se si vanno ad analizzare tutte le ricerche mediche effettuate sui derivati della cannabis, tutte arrivano alle medesime conclusioni:
a) le droghe leggere non sono più dannose dell'alcool o del tabacco;
b) non si verifica alcuna dipendenza fisica;
c) non esiste una sola prova scientifica a dimostrazione del fatto che l'uso della cannabis e dei suoi derivati porti all'uso di droghe pesanti (eroina). I dati invece danno risposte opposte.
Il problema reale è che l'illegalità delle droghe leggere ha causato l'ovvio risultato che chi vende l'eroina vende anche le droghe leggere; il dato paradossale è quindi costituito dal fatto che chi sta rendendo oggettivamente le droghe leggere un possibile veicolo alle droghe pesanti sono proprio coloro che ne teorizzano la repressione in quanto «droghe di passaggio».

4) I tossicodipendenti sono incapaci, malati e la «cura» deve essere obbligatoria

Se non viene considerato un vizioso o un criminale il tossicodipendente viene descritto come un malato. Ormai è entrato nella testa della gente il concetto che i tossicodipendenti sono dei malati e che il problema è quello di curarli, obbligandoli se necessario. A questa idea se ne accompagna un'altra: le comunità per tossicodipendenti sono la soluzione di tutti i mali.
In realtà molte delle comunità che ci vengono presentate come l'unica salvezza per i tossicodipendenti non sono altro che dei lager (legalizzati) dove il «paziente» viene costretto con la forza a disintossicarsi e la sua personalità distrutta e ricostruita a piacere dell'operatore. Emblematico è il caso della comunità di S. Patrignano.
In realtà, il tossicodipendente non è un malato, né un deviato, ma un soggetto che esprime un disagio sociale.
Di questo disagio, però, non ci si vuol avvedere e si propone una legge che pretende di stabilire regole in materia di vita privata. Il criterio di discriminazione delle sostanze legali, come l'alcool, da quelle illegali non è quello della pericolosità per la salute, ma quella dell'accettazione sociale. È in nome della normalità quindi e non della salute che si vuole perseguire anche l'uso dell'innocente spinello.
L'argomento strappalacrime di «impedire di far male a se stessi» abbondantemente usato dalla propaganda craxiana porta in sé un'idea fortemente autoritaria. Si può forse obbligare qualcuno ad essere soddisfatto della propria vita? È comprensibile che cerchino di modificare la scelta del tossicodipendente le persone che eventualmente gli sono vicine, ma lo Stato deve obbligarlo a «star bene» (concetto anch'esso soggettivo)?

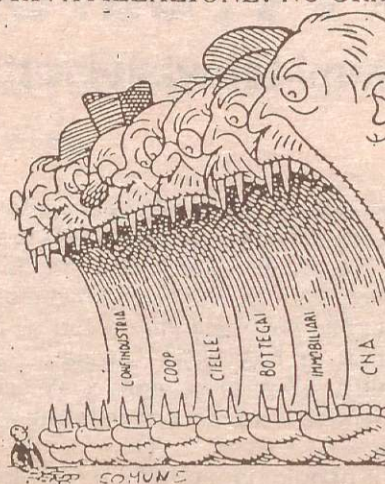
DALLA PRIMA

VITALI

sabili parziali, che giocheranno a scaricarsi gli uni con gli altri il classico barile. E soprattutto avremo l'assessore di turno che tenterà di salvarsi la faccia scaricando ogni colpa sull'impresa privata.
Questo avverrà in termini di qualità e quantità dei servizi, ma peggiore ancora sarà il risultato in termini di costi per gli utenti. Il piano della giunta prevede che le tariffe del servizio sociale siano rapportate al suo costo (il che, detto di sfuggita, vuole anche dire che il succo del bilancio si trasforma in aumenti generalizzati delle tariffe). I costi dei servizi forniti dai privati saranno di fatto incontrollabili e tenderanno ad aumentare. Ricordiamoci che l'impresa che vincerà l'appalto dovrà guadagnarci su e ricordiamoci quello che sappiamo per lunga esperienza e cioè che tutte le ditte aumentano i loro prezzi quando lavorano per gli enti pubblici.
Il cittadino utente sarà così cornuto e mazziato: nessuno da cui pretendere il dovuto mentre arriva un bel aumento della bolletta per un servizio scadente.

LE LOBBIES

E che i costi aumenteranno è insito nel perverso meccanismo di una manovra che viene sbandierata come «privatizzazione», ma che in realtà darà vita a un bel pateracchio.
Si dice e si fa pensare che i privati gareggeranno nel mercato per vincere gli appalti comunali e, dunque, sarà il mercato a proclamare vincitore chi offre il miglior servizio al costo più contenuto. Questo non è vero in termini generali, ma è ancora più falso per i servizi comunali.
Si costituiranno, infatti, secondo il piano Vitali società mezzo private e mezzo pubbliche che diventeranno inevitabilmente quelle che per sempre gestiranno il tal servizio. Queste società non avranno mai dei concorrenti, per la semplice ragione che o gestiscono quel servizio o non possono fare niente altro. Così il Comune, che ne è in parte proprietario, affiderà a queste aziende per l'eternità un settore della macchina comunale. Il risultato è triplice. Da un lato queste imprese soffriranno delle tanto vituperate inefficienze indotte dalla burocrazia comunale. Per altro verso dentro queste società si installeranno dei privati che vorranno, ovviamente, il loro tornaconto, il quale uscirà dalla tasca dei contribuenti. Infine si sarà costruita quella che è la struttura più adatta a ge-

PRIVATIZZAZIONE? NO GRAZIE!

nerare gravissime forme di corruzione e di sperpero, come ci insegnano le imprese a partecipazione statale.
Li dove, poi, alcuni settori comunali verranno appaltati a imprese completamente private, non si farà che allargare il campo delle attuali distorsioni. Chi vincerà questi appalti? Un po' andranno alle cooperative della Lega, un po' agli amici dei socialisti, un po' agli industriali democristiani. Le frattaglie agli altri. Dove non si potrà usare il manuale Cencelli di suddivisione degli appalti, saranno i privati a costituire un bel consorzio di imprese che si aggiudicherà la gara, così da poter poi ripartire lavori e profitti.
Vitali e la giunta comunista si apprestano a gettare in pasto a questa gente nuove possibilità di guadagni e, soprattutto, nuove possibilità di diventare i reali amministratori di Bologna. In un momento in cui le decisioni più rilevanti per la città vengono prese e concertate in luoghi che non sono trasparenti come il Consiglio Comunale, dare nuovo foraggio a quel settore imprenditoriale che vive in gran parte parassitariamente attorno ai soldi degli enti pubblici è manovra suicida. Queste lobbies, che già oggi hanno le mani sulla città, domani non potranno che ringraziare il monocolore comunista per avergli regalato nuove possibilità di controllare la vita pubblica. Saranno poi loro a decidere nella realtà dei fatti e con la musica della moneta sonante se e di quali servizi potrà usufruire il cittadino.
Insomma, la rivoluzione che il PCI annuncia non vedrà vincenti gli utenti e i lavoratori. Caro Vitali, noi siamo contro.

La finanziaria e la sua ombra

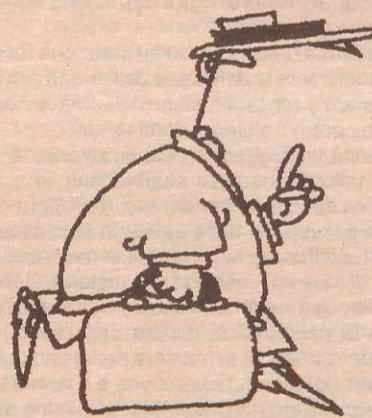
Tagli dei servizi e aumenti delle tariffe

Come ogni anno ci tocca parlare di finanziaria, ma quest'anno c'è una novità: la finanziaria... sono due, quella vera e la sua ombra, già perché anche il governo ombra del PCI ha fatto la sua.
Ma partiamo da quella vera.
Come ogni anno la finanziaria prevede un po' di aumenti, tutti e solo contro chi ha meno soldi, ma questa è la solita solfa e non ci soffermiamo più di tanto, anche perché sono di importo inferiore al solito, si vede che ha contato il fatto che fra sei mesi si vota.
Inoltre la legge finanziaria da due anni è cambiata, è diventata più una legge di indirizzo generale che il contenitore dell'intera politica economica di un intero anno.
E allora cerchiamo di capire gli intenti del governo.
Scopriamo così che è intenzione del governo continuare con i tagli allo stato sociale non solo per quest'anno, ma per il futuro.
Per capire come avviene questo bisogna ricordare che il deficit del bilancio dello stato è, nella sostanza, suddiviso in due parti: la parte derivante dal pagamento degli interessi per i prestiti contratti dallo stato (BOT, CCT ecc.) e il cosiddetto fabbisogno primario, cioè tutto il resto della spesa pubblica: investimenti, servizi, spese per il personale, trasferimenti agli enti locali, trasferimenti alle imprese, ecc. e tutte le altre spese dello stato per la sua attività. Con la finanziaria dell'anno scorso eravamo arrivati ad una situazione per cui l'80% del deficit è costituito dal pagamento degli interessi e il 20% dalla copertura del fabbisogno primario. Ebbene la finanziaria del 1990 prevede che questo rapporto passi al 90 e 10%.
Per il 1992 è previsto il fatto che il fabbisogno primario sia addirittura in attivo.
In un'intervista su questa proposta il ministro del Tesoro Carli ha detto chiaramente che il governo non ha intenzione di fare nulla per ridurre il deficit dello stato per quanto riguarda la parte derivante dal pagamento dei prestiti.
Perché tanta ostinazione a rifiutare questa operazione che sembrerebbe ovvia?
La situazione attuale vede tassi di interesse pagati per i BOT e altro, molto più alti del tasso di inflazione. C'è quindi un forte interesse a comprare questi titoli, non solo ma c'è interesse da parte delle imprese, soprattutto quelle più grosse che operano sul mercato finanziario, e delle banche a comprare titoli anziché investire in attività produttive. Di recente si è scoperto che anche la Mafia acquista migliaia di miliardi di titoli pubblici per riciclare il denaro sporco ricavato dai traffici dell'eroina. I tassi di interesse vengono poi tenuti alti perché sono competitivi sul mercato finanziario internazionale e in questo modo fanno arrivare capitali anche dall'estero.
Questo meccanismo è una scelta politica e insieme una trappola. È una trappola perché il governo «non può» abbassare i tassi di interesse perché altrimenti i Bot non sarebbero più comprati e non saprebbe più come finanziare il deficit dello stato.
Questo meccanismo si rafforzerà sempre di più perché con l'avvento del '92 e l'apertura dei mercati finanziari europei i capitali potranno liberamente circolare in Europa e quindi più facilmente potrebbero rivolgersi ad altre forme di investimento.
È una scelta politica, soprattutto, perché in questo modo si finanziano la grande industria, soprattutto quella che più ha la possibilità di agire sul mercato finanziario, le banche e le categorie sociali che hanno redditi più alti (liberi professionisti, commercianti, ecc.) che poi sono le stesse che evadono le tasse.
Ridurre quindi il deficit solo dalla parte del fabbisogno primario significa tagliare servizi, soprattutto, e tutte le altre attività dello stato trasformando il bilancio in un mezzo per trasferire risorse da chi paga le tasse a chi è in grado di ricavare soldi dall'acquisizione di BOT. Visto che a pagare le tasse sono ormai solo i lavoratori se ne deduce che sempre più il bilancio dello stato deve servire a finanziare le imprese e i ceti più abbienti a scapito dei lavoratori: l'esatto contrario dello Stato Sociale. È «ovvio» che in questa logica si debbano comprimere i servizi sociali, se si spendono i soldi per gli interessi, e quelli non si toccano, è chiaro che non rimangono risorse per i servizi.
Non è affatto detto, anzi, che per questa strada, fra l'altro, si riduca il deficit dello stato, anzi al contrario.
E veniamo a quell'ombra di proposta del PCI. Una linea veramente deludente. Nulla viene detto per quanto riguarda il problema principale del deficit dello stato, cioè quello degli interessi da pagare, anzi si dice, in perfetto accordo con Carli, che bisogna ridurre il deficit dalla parte del fabbisogno primario, fino anche a portare in attivo questa voce.
Dire questo significa però dire che si fa la stessa operazione di favorire certi settori sociali e finanziari, di cui il PCI evidentemente si preoccupa molto. Inoltre non si può far finta di dimenticare che l'applicazione pratica di questa proposta vuol dire riduzione dei servizi sociali, anche se questo il PCI non arriva a dirlo esplicitamente.
Stravagante e preoccupante è poi la proposta sul fisco. Per il PCI bisogna ridurre le aliquote soprattutto quelle sui redditi più alti, fino a far scendere l'aliquota massima al 39% (adesso è il 00%). In compenso tutti i redditi oggi esclusi (ad es. quelli derivanti dai BOT) debbono entrare nella base imponibile.
Abbassare le aliquote dei redditi più alti significa niente altro che far pagare di meno chi ha i redditi più alti. Se poi si pensa che così gli evasori saranno indotti a pagare, vuol dire che si è matti. Introdurre nella base imponibile tutti i redditi oggi di fatto o di diritto esenti non cambia nulla rispetto alla situazione attuale. Il PCI sembra in questa occasione dimenticare che il sistema fiscale italiano è organizzato per non far pagare le tasse a intere categorie sociali, e quindi l'effetto delle sue proposte sarebbe solo quello di ridurre le imposte per quelli che hanno i redditi più alti. Per il resto il PCI propone poco o nulla.
Questa proposta ombra è la dimostrazione di dove si vada a finire quando si vogliono fare proposte «realistiche». Certo la proposta del PCI è molto «realistica», tanto realistica che non si differenzia di molto dalla sostanza di quella del governo.
È per questo che l'abbiamo definita un'ombra di proposta, perché è così poco diversa dall'altra da apparire come la sua ombra. I

G.P.

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Gentile Direttore,
in riferimento a un articolo a firma Ugo Boghetta apparso di recente sul suo giornale, Le chiedo a norma di legge di pubblicare quanto segue:
— Non sono iscritto alla massoneria e nemmeno appartengo alle «liste d'attesa». Quel «prof. Cavina, anch'egli in odore di massoneria (palazzo Giustiniani)» è soltanto un'insinuazione del Sig. Boghetta, atta ad avallare le sue tesi false e distorte.
— Quanto al concorso per il primariato di Chirurgia Plastica (U.S.L. 29, vinto dal dott. Poppi), io sono stato chiamato a far parte della commissione (5 membri) per sorteggio. Ho proposto un tema che, contrariamente a quanto scritto dal Sig. Boghetta, non è stato estratto.
Tengo inoltre a precisare — perché sia più chiaro il mio modo di pensare in proposito — che il dottor Poppi non ha mai fatto parte del gruppo di chirurghi plastici con i quali ho scelto di avere rapporti scientifici e professionali.
— Credo che l'insinuazione del Sig. Boghetta secondo il quale io apparterrei alla massoneria nasca dall'abitudine a motivare qualunque vicenda sulla base di logiche settarie e partitiche. Esistono invece ancora persone che operano seguendo esclusivamente le regole corrette dell'etica professionale.

prof. Carlo Cavina
Primario Servizio di Chirurgia Plastica
Policlinico S. Orsola - Bologna

il Carlone
MENSILE A CURA DI
DEMOCRAZIA PROLETARIA DI BOLOGNA
ANNO 5 NR. 8 SETTEMBRE 1989
Autorizzazione del Trib. di Bologna n. 5016 del 11/10/1982
Direttore responsabile: Carlo Catelani - Propriet.: Gianni Paoletti
Spedizione Abbonamento Postale Gruppo III/70%
Redazione e amministrazione: via S. Carlo 42 - Bologna - 051/249152
C.C.P. n. 12883401 intestato a G. Paoletti c/o D.P. via S. Carlo 42 - Bologna

Stampa: Grafiche Galeati - Imola (BO) - 1989 - Tel. (0542) 30555
Questo numero è stato chiuso in tipografia il 20.X alle ore 24 -